



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 15 Novembre 89 No 11

La VOCE

Novembre ... il mese dei morti

Novembre è uno dei mesi più paradossalmente inquietante perchè ci ricorda verità scomode che vorremmo esorcizzare.

Ci ricorda che siamo mortali: siamo della gente che morirà. Il giorno primo novembre, festa di tutti i santi, e il giorno due, commemorazione di tutti i defunti, imprimono un senso profondo al fluire veloce del tempo della nostra vita. Tutto ha termine dal momento che tutto ha inizio.

Le due ricorrenze ci aiutano ad attingere dal nostro intimo parole capaci di farci comprendere il senso della vita e della sua conclusione che darà inizio ad una vita nuova, non più condizionata dal tempo, ma eterna.

Quante persone ci hanno salutato e sono partite nell'arco della nostra vita. Sono tanti i morti. È un grande corteo che si snoda nella nostra vita, e di tanto in tanto qualcuno si stacca in silenzio, uscendo di scena e perdendosi nel buio della notte.

Tutti condividevano con noi gioie e speranze, momenti felici e difficili, esperienze positive e negative, in autentica comunione.

Anche se essi non sono più tra noi, ci riesce difficile percepire il carattere effimero della vita scritto sulla carne di ogni essere.

Non siamo capaci di abituarci alla certezza di dover morire. Però è questo scavare nel mistero della morte, aiutato dalla fede, che ci offre la certezza che oltre il muro delle tenebre e della

morte ci attende una vita di risurrezione e di gloria.

La visita al cimitero, un piccolo lume, un fiore sulla tomba, una messa, con il nostro amore, non possono essere fatti abitudinari che ci lasciano indifferenti, ma fatti che i morti non sono ... morti, perchè con la morte la vita «non è tolta» ma trasformata».

Dal cimitero ripartiamo con una parola di consolazione. Riusciremo a vedere la morte come una vera amica.

«Siccome la morte, a volerla ben considerare, è il vero scopo della vita, da parecchi anni totalmente familiarizzo con questa vera amica dell'uomo, e la sua immagine lungi dall'atterrire, mi è dolce, consolante.

Ringrazio Dio di avermi concesso di conoscere la morte come la chiave della nostra vera beatitudine. Non vado mai a letto senza pensare che, benchè ancora giovane, possa non alzarmi l'indomani. E questo pensiero non mi ha rattristato un solo istante. Ringrazio ogni giorno Iddio di tale felicità e la auguro di tutto cuore agli uomini, miei fratelli». Mozart. Potessimo dare anche noi alla morte la stessa spiegazione. Daremmo ragione della nostra speranza. Da autentici cristiani.



Indice:

Missione e Comunità

Per chi suona la campana

A proposito di feste cristiane

Attualità dal Sihltal al lago

Diamo la voce a ...

La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 3095

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato: ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.00/11.15	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15	S. Messa in lingua italiana
Mercoledì mattina	visita ospedale

Wädenswil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica: 10.00 ore 19.30	S. Messa in lingua tedesca messa per i giovani
Giovedì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 9.15/11.15	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Richterswil

Sabato: ore 18.00 ore 19.00	S. Messa in lingua italiana S. Messa in lingua tedesca
Domenica ore 7.30/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale

Kilchberg

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 09.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì mattina	visita ospedale
orario d'ufficio Venerdì dalle 16.30 alle 18.00	

Adliswil

Sabato: ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.30/18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
orario d'ufficio Lunedì dalle 16.30 alle 18.00	
Venerdì mattina	visita ospedale

Langnau

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana
orari di ufficio del Missionario Giovedì dalle 19.00 alle 20.00	

OBERRIEDEN

Ogni la domenica del mese, alle ore 09.00, viene celebrata la S. Messa in lingua italiana nella chiesa cattolica di Oberrieden

Per chi suona la campana

De Marchi Cauzzo Nicolina

1940 - 1989

Quante volte nella vita dobbiamo dirci addio. C'è sempre dolore nel separarci da parenti e amici. L'addio questa volta ce l'ha dato improvvisamente la nostra Nicolina.

Partita dalla sua terra, le Marche, dove ancora vive la mamma ultraottantenne, aveva cercato all'estero la strada per assicurarsi il pane quotidiano.

Una vita dura anche la sua, ma che l'aveva sempre portata a difendersi, nonostante la responsabilità che richiede l'educazione di due figlie.

Nicolina era ugualmente serena.

Poi si era unita in matrimonio con Tobia Cauzzo. La vita scorreva tranquilla, anche se da alcuni anni, Nicolina soffriva di depressioni. Proprio tempo fa quando venne da me a Horgen, per liberarsi da ciò che aveva dentro di sé, mi manifestò certe sue paure, nate da depressioni, e il suo desiderio di essere in pace con Dio.



Si sa che a lungo andare la vita mina anche le esistenze più forti. Così Nicolina si era rivolta più volte ad una casa di cura, per superare questo suo stato psicologico, e ultimamente sembrava molto più serena.

Lavorava meno, ma si sentiva tranquilla.

Aveva visto la figlia salire felicemente all'altare, aveva gustato la gioia di essere nonna.

Il desiderio di una tranquilla passeggiata, un leggero malore, ed ecco l'irreparabile . . .

Nicolina muore per un improvviso attacco di cuore.

Ora riposa a Monteporzio, nella sua terra. Ogni morte ridimensiona l'uomo con la sua vita e

invita noi che sopravviviamo ad una seria riflessione. La fede chiama il giorno della morte, Dies natalis, giorno della nascita.

Perciò volendo descrivere plasticamente il processo della morte, non si può fare cosa migliore che ricorrere all'immagine della nascita.

Nella nascita il bimbo viene spinto fuori a viva forza dal grembo materno, è costretto a lasciare ciò che gli era abituale e familiare. Davanti a lui si apre un mondo nuovo: il mondo della luce, dei valori che contano. Anche nella morte l'uomo è spinto fuori da questo mondo per essere proiettato in un mondo sconfinato.

L'uomo è distrutto nella sua realtà corporea, ma attinge alle stesse fonti della vita. La morte diventa la nostra risposta al desiderio di vita e di felicità. Vita e felicità così precarie, ma che sentiamo dentro di noi, come qualcosa di infinito, infinito che non può essere soddisfatto dalle realtà che ci circondano, ma da qualcosa di infinito: Dio dalle cui mani è uscito ogni uomo. Alle figlie, al marito Tobia, l'espressione della nostra solidarietà umana e cristiana.

Caparelli Francesco

1927 - 1989

Dopo quasi trent'anni di emigrazione, trascorsa lavorando prima alla Tuchfabrik, poi alla Gurit e da ultimo presso la ditta Frei di Wollerau, quando si sogna una vecchiaia serena, ecco che un male terribile lo porta alla tomba.

Una vita dura quella di Francesco, partito dalla sua Altomonte-Coscenza nel 1961, terra amata ma purtroppo avara di lavoro per i suoi figli; vita dura che si è conclusa con una specie di lunga via Crucis.



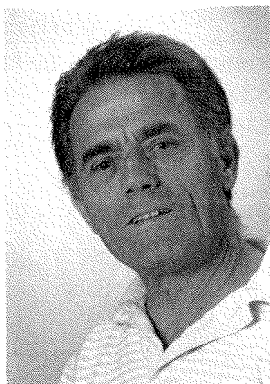
All'inizio di gennaio Francesco accusò i primi sintomi di una malattia che si mostrò subito terribile e senza alcuna speranza. L'amore, l'affetto della moglie, del figlio e della nuora sono stati il suo ultimo conforto. Il conforto dell'uomo che avendo dato amore, ha ricevuto amore sino all'ultimo istante. Siamo sempre turbati quando ci incontriamo con la morte di un familiare o di un amico, ma il nostro turbamento deve insegnarci a sentire in modo diverso la verità della morte, penetrando il mistero della nostra fragilità, ma anche attenti alla luce che il mistero proietta su di noi; più coscienti che essa è una verità che non ci piomba addosso, ma una verità che fa parte della nostra esistenza e che ci accompagna, ma che la nostra cecità spesso non avverte. Ora più che mai i nostri morti, che sono, nella luce della fede, i veri viventi, sono accanto a noi: loro nella luce della fede, vedono i nostri occhi pieni di lacrime e ci mormorano: la vita non è tolta ma solo trasformata.

★★★

Alla moglie, al figlio Raffaele e alla nuora, la nostra solidarietà umana e cristiana attraverso la preghiera per Francesco: Dona, Signore loro la forza della Fede cristiana, e a lui la Pace dei Giusti.

Simeone Bruno 1932 – 1989

Le meritate vacanze, dopo un anno di lavoro, finalizzate alla sua passione, la caccia, si sono, dopo una settimana, concluse in una morte improvvisa, in seguito a ictus cerebrale.



Una morte che lascia sgomenti, perchè Bruno se l'è vista venire incontro nella solitudine, senza la possibilità di un aiuto.

La moglie e i figli si trovavano in Svizzera; nulla lasciava presagire che la morte stava in agguato. Una telefonata per uno scambio di saluti, senza ottenere una risposta, fece intuire alla moglie che forse Bruno fosse stato colto da male: e fu la terribile verità. Portato d'urgenza all'ospedale di Napoli, fu subito evidente il suo stato grave. Circondato dall'amore dei suoi cari, la moglie e i sei figli, spirò il 2 ottobre. Tragica coincidenza, nello stesso giorno la sua Tiziana compiva il 18mo compleanno. Sposatosi nel 1959 con Ida, era partito nel 1966 dalla sua Sessa Aurunca, per emigrare, come tanti altri figli del Sud, in Svizzera. Si era costruita la sua famiglia ricca di due figli e quattro figlie. Una famiglia nella quale regnava la concordia e l'affetto più profondo. Bruno era di carattere schivo e riservato, ma con un senso profondo dell'amicizia. Nel 1984 aveva festeggiato il traguardo dei 25 anni di matrimonio.

★★★

La morte ci piomba addosso a volte come un ladro nella notte, ognuno di noi è obbligato ad affrontarla. È strano che l'unica cosa certa in questa vita è la morte. Ed è una certezza che suscita l'angoscioso interrogativo se la morte non sia la fine di tutto. Ma se è così, che senso ha la vita? passato e futuro sono realtà senza prospettiva? La fede ci fa capire in mille modi che, al di là di ogni limite, il nostro cuore godrà di una gioia infinita. La morte segna la fine dell'uomo, così come l'abbiamo conosciuto. Ma egli continua a vivere in ciò che è stato e in ciò che egli ha fatto. L'uomo lascia dietro di sé un frutto immortale: vive nei figli che ha nutrito del suo amore. Se la morte ci riempie di sbigottimento, su ogni morte aleggia, per il credente, una verità: i nostri morti sono i «veri viventi» e nella luce di Dio, vedono i nostri occhi pieni di lacrime e ci assicurano che loro, «gli eterni viventi» continuano ad amarci. Alla moglie Ida, ai sei figli, l'espressione della nostra solidarietà umana e cristiana nella preghiera.

★★★

**SABATO 2 DICEMBRE ALLE ORE 20.00,
NELLA CHIESA CATTOLICA DI
THALWIL, RICORDEREMO BRUNO CON
UNA SANTA MESSA.
TUTTA LA COMUNITÀ È INVITATA AD
ESPRIMERE LA SUA SOLIDARIETÀ A CHI
È NEL DOLORE.**

A proposito di FESTE CRISTIANE

Poichè i testimoni di Geova (TG) contestano tutto quanto sa di cristianesimo e cattolicesimo, anche solennità religiose come quelle dei «SANTI» e dei «MORTI», non sfuggono alla loro critica.

Queste feste, secondo i TG sarebbero «rendere onori idolatrici a creature».

Da principio la Bibbia riservò a Jahvé il titolo di «Santo». Davanti alla sua santità l'uomo non può provare che rispetto e timore.

In una religione di salvezza come quella d'Israele, Dio doveva comunicare la sua santità al popolo.

Gli uomini più impegnati posero la loro speranza in una santità che sarebbe stata comunicata direttamente da Dio.

Questo anelito si realizza nel Cristo; egli irradia la Santità di Dio. Viene infatti a santificare tutta l'umanità.

Gesù Cristo, trasmette la sua santità attraverso i SACRAMENTI che portano all'uomo la vita di Dio.

Questa dottrina era così viva nei primi secoli, che i membri della Chiesa non esitano a chiamarsi «I SANTI».

«È parso bene ... di fare una colletta per i poveri che si trovano tra i I SANTI in Gerusalemme». Romani 15,26.

«A me, il più piccolo di tutti i SANTI, è stata concessa questa grazia.» Efesini 3,8.

«È lui che da donato alcuni come apostoli ... altri come pastori e dottori, per preparare I SANTI al ministero, per la costruzione del corpo di Cristo». Efesini 4,11.

La Chiesa stessa era chiamata «COMUNIONE dei SANTI».

Il culto dei santi non si confonde col culto reso al Signore. Ai santi attribuiamo il culto di «VENERAZIONE».

La gloria dei Santi si riferisce alla gloria di Dio. Nella Bibbia si legge di intercessioni di Santi presso il Signore. Ecco cosa leggiamo nella Bibbia, negli Atti degli apostoli: 2,43 «Infatti per mezzo degli apostoli, si verificano molti fatti prodigiosi e miracoli».

19,2 «E Dio operava prodigi davvero straordinari per le mani di Paolo, fino al punto che applicavano su malati fazzoletti o grembiuli

che erano stati a contatto con lui e le malattie si allontanavano da loro e gli spiriti maligni fuggivano».

★ ★ ★

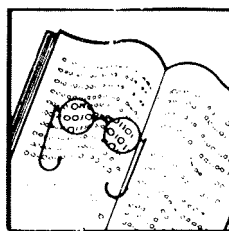
La Festa di «TUTTI i MORTI» si basa sulla dottrina dell'IMMORTALITÀ.

La MORTE resta per l'uomo un mistero profondo. Un mistero che anche i non credenti, circondano di rispetto. Per i cristiani la morte non è il risultato di un gioco tragico ineluttabile da affrontare con cinismo e freddezza.

La morte del cristiano è nel solco della morte di Cristo: un calice amaro da bere fino in fondo perchè è la volontà del Padre che ci aspetta, al di là della soglia, a braccia aperte: una morte che è essenzialmente non-morte: vita, gloria, risurrezione: «Ora, se si predica che Cristo fu risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non si da risurrezione dei morti? Che se non si da risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non fu risuscitato, è vana la nostra predicazione» Corint 15,5-7 «Colui che risuscitò da morte Cristo Gesù darà la vita anche ai nostri corpi mortali in forza dello Spirito che abita in voi» Rom. 8,11.

Il pregare per i morti risulta evidente dalla Bibbia. Nel secondo libro dei Maccabei; 12,43-46 «... inviò a Gerusalemme circa 2000 dramme d'argento per far offrire un sacrificio per il peccato ... Infatti se egli non avesse sperato che i caduti risorgeranno, sarebbe stato superfluo e sciocco pregare per i morti ... Per questo egli fece compiere il sacrificio di espiazione per quelli che erano morti, affinché fossero assolti dal peccato».

INVITO ALLA LETTURA DEL VANGELO:



«I farisei quando seppero che Gesù aveva messo a tacere i sadducei, si riunirono in gruppo e uno di essi, un dottore della legge, gli chiese con l'intenzione di metterlo alla prova: «Maestro qual'è il più grande comandamento della legge?»

Gesù disse «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, . . . questo è il più grande e il primo comandamento. Il secondo gli è simile: «amerai il prossimo tuo come te stesso. Su questi due comandamenti si fonda tutta la legge e i profeti.» . . . Matteo 22,34-40.

Il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo è il CENTRO da cui tutto deriva e che tutto informa e permea: ogni altra legge se vuol presentarsi come volontà divina, deve essere espressione di questo duplice amore.

Gesù prende quindi le distanze dal legalismo. Gli scribi avevano la tendenza a frantumare la volontà di Dio in una casistica e a disperderla in una miriade di precetti, che ne rendevano intollerabile l'osservanza e la privavano del suo centro.

È questa la prima ORIGINALITÀ di Gesù: la riduzione dei precetti ad un CENTRO semplice e chiaro e, nel contempo, ricco di movimento. Inoltre Gesù UNIVERALIZZA il concetto di prossimo: al tempo di Gesù ci si dibatteva nel PARTICOLARISMO: il prossimo era il coreligionario, tutt'al più il simpatizzante, non certo lo straniero, il pagano.

Per Gesù invece il PROSSIMO è chiunque, anche lo straniero, lo sconosciuto. PROSSIMO È CHIUNQUE VIENE AMATO DA DIO, CIOÈ TUTTI. È invece perenne la tentazione di delimitare il concetto di prossimo, o comunque di operare una classificazione, come se alcuni uomini contassero di più e altri di meno. Ma la NOVITÀ di Gesù consiste nell'aver congiunto i due comandamenti. È sulla capacità di tenerli uniti che si misura la vera fede.

Nel cristianesimo non è difficile scorgere due fondamentali ACCENTUAZIONI. Sono le due tendenze che si contendono l'anima cristiana. La tendenza che ACCENTUA IL PRIMATO di DIO (e quindi preghiera, il rapporto con lui, la conversione interiore) e la tendenza che in nome di Dio, attira l'ATTENZIONE sull'UOMO (e quindi la giustizia, la lotta per un mondo più giusto). Si direbbe più religiosa la prima e più politica la seconda.

Tutte e due possono nascondere possibili equivoci. Nella generosa lotta per l'uomo, può nascondersi, una dimenticanza dell'amore e del primato di Dio. Parlare di Dio e partire sempre da Dio? ma quale Dio? anche qui è possibile l'equivoco. Non si dimentichi che tutto il vangelo è un rimprovero ai credenti: i farisei erano credenti, puntigliosi difensori del primato di Dio, e proprio per questo hanno rifiutato Gesù, in nome della gloria di Dio.

Parlare di Dio e attirare su di lui l'attenzione, non è ancora necessariamente religione, fedeltà a Dio.

Può essere anche la soluzione più facile. Gesù ha attirato l'attenzione su Dio, ma su un Dio che si proclama padrone del sabato, e afferma che il sabato è per l'uomo.

DIO È PER L'UOMO; e si ha il sospetto che questa affermazione, sia trascurata da molte persone che pure parlano di Dio.

Il sospetto nasce là, dove la fede in Dio permette il silenzio, il disimpegno, l'accettazione delle disuguaglianze, l'importanza di altri valori al di sopra dell'uomo.

Costoro forse proclamano, che l'uomo è per Dio, ma non che Dio è per l'uomo.

Eppure la NOVITÀ cristiana sta nel mantenere unite le due affermazioni: Tutti hanno sempre detto che l'uomo è per Dio, ma solo in Gesù è apparso che Dio è per l'uomo, solo in LUI è apparso un Dio che muore per l'UOMO.



Cronaca a cura di Antonella Baccaro



HORGEN

Canta-giro '89

Con una stupenda cornice di pubblico, in maggioranza composto da giovani, si è svolta per la quinta volta, nella bellissima sala dello Schinzenhof, l'edizione del Canta-giro, manifestazione canora per dilettanti.

Il palcoscenico, frutto della collaborazione tra i giovani del gruppo «Amici du Tutti» e di Leandro Bititelli, è stato un fantasmagorico gioco di luci.

I presentatori, Antonio Li Fraine e Scipione Adriano, al loro debutto, si sono esibiti con proprietà di linguaggio e sorprendente grinta. Quest'anno il Canta-giro presentava una novità: i cantanti erano divisi tra categorie «Emergenti» e «Big».

Tra i primi emergevano le canzoni FARFALLINA (Enzo), seguita da ANCORA TU (Rita), e al terzo posto LA MIA BANDA SUONA IL ROCK (Isabelle - Raquel - Regina). Nella categoria «BIG» la spuntava la canzone «NON FINISCE COSÌ» cantata da Gino, mentre a ruota seguivano «CANZONE» con Patrizia e «I DUBBI DELL'AMORE» con Sabrina.

Meraviglioso il pubblico che non ha lesinato applausi a questi «Kamikase» della musica leggera, che si sono succeduti sul palcoscenico. Prima dell'inizio dello spettacolo e dopo, il complesso «NOVA ERA», ha coinvolto tutti nel ballo per tutti i gusti.

Un GRAZIE alla giuria, per la sua disponibilità e a tutti quanti «Amici di Tutti», «Missione Cattolica Italiana» e pubblico che hanno permesso la riuscita ottima della serata.



THALWIL

20mo Zentrum parrocchiale cattolico

Il centro cattolico di Thalwil, luogo di incontri per la Comunità, incontri di carattere religioso-formativo-umano, ha raggiunto i suoi vent'anni. Per ricordare questo traguardo, la Comunità cattolica ha voluto creare un clima di Festa, che sottolineasse la finalità del Centro.

Sabato sera, 30 settembre alle ore 18.30 un servizio religioso, accompagnato dall'orchestra e dal coro, ha aperto i festeggiamenti.

Dopo il servizio religioso, tutti al Centro: spaghetti, grigliata e quindi ballo per tutti, intercalato da scenette.

Poichè il Centro è luogo di incontri anche per la Comunità italiana, essa pure è stata coinvolta.

Il gruppo di Comunità si è reso disponibile per gli spaghetti, mentre il gruppo Comitato Genitori si è avvicendato al grill.

Il nostro augurio è che il Centro diventi sempre più luogo di incontro perchè la Comunità cresca e si sviluppi nella vicendevole comprensione.

A tutti quanti i gruppi della parrocchia che hanno reso possibile e gioioso questo compleanno del Centro Cattolico di Thalwil, un GRAZIE sincero.



RICHTERSWIL

75mo della parrocchia di Richterswil

In un paese dove la fede protestante è in maggioranza, il 75mo della parrocchia cattolica non può passare inosservato.

E così la Comunità Cattolica di Richterswil, ha celebrato, domenica 24 settembre, questo compleanno.

Il traguardo raggiunto però, non è stato un momento di gioia isolato.

La gioia cristiana, merita questo nome, quando essa è condivisa.

Infatti anche la Comunità protestante è stata coinvolta, come pure la Comunità in emigrazione.

La celebrazione del servizio religioso, magnificamente accompagnato dal coro, è stato un incontro di preghiera comunitario: in esso si è voluto testimoniare nella molteplicità delle espressioni di fede e di cultura, la Fede nello stesso Dio, che è amore, e dove c'è Unità e Amore, c'è Dio.

Dopo il servizio religioso, considerando le bizze del tempo, chi lo desiderava, con servizio di pulman è stato condotto nella bellissima sala di Samstagern, per continuare, in un clima umano di Comunità, ciò che era stato testimoniato nella celebrazione eucaristica.

M.P. Fancelli



Festa al Boccia-Club

In una serata di calda atmosfera familiare, si è svolta la prima festa del BOCCIA-CLUB.

Per la verità la situazione si era messa male: al mattino squarci di sole ma poco rassicuranti, il pomeriggio vento e acqua.

La sera invece offrì una mano agli organizzatori, che pieni di entusiasmo avevano programmato la serata all'insegna di una spaghetata e di una grigliata, il tutto condito con vino sincero e, dulcis in fundo, il ballo, con un trio che ha coinvolto i presenti nelle note allegre di valzer, tanghi e mazurke.

La partecipazione è stata buona, soprattutto da parte svizzera, l'organizzazione perfetta.

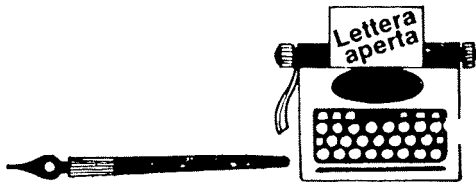
Un tempo meno bizzoso avrebbe naturalmente convogliato più persone.

L'augurio è che questa manifestazione diventi un appuntamento fisso di settembre, e che il club boccistico, che offre momenti di distensione e serenità a tanti uomini, sia sostenuto dalla Comunità italiana e svizzera, e trovi sempre corrispondenza alle proprie manifestazioni.

A conclusione di questa breve cronaca, non possiamo esprimere la nostra simpatia e il nostro grazie al giovane Pizzi Giulio, che con l'organo elettrico ha aperto la serata, prima che iniziasse ufficialmente a suonare il trio.

M.P. Fancelli

diamo la voce
a...



Cara Marcella,

La notizia della tua morte mi ha procurato tanto dolore e tanta rabbia. Rabbia verso me stessa! Alle ferie avevi chiesto di vedermi, ma io presa da mille problemi avevo rimandato la visita e così ora . . .

Che tristezza pensare di non più rivederti, di non più riabbracciarti! Sei la prima amica d'infanzia e «coscritta» che è cessata di vivere, ed è per questo forse che il dolore non sa acquietarsi ed è così martellante.

Ora, la ricordanza della nostra infanzia non mi lascia; giochi candidi e teneri, bravate, allegre risate. Ricordi quel giorno a scuola quando ti «corressi» il tema e l'insegnante per punire la mia presunzione, in calce al tema scrisse: «Quattro a te e due alla tua amica . . . ! Ricordi? Restammo allibite ma appena uscite da scuola, strada facendo, ridemmo, sventatamente, per ore!

Che allegre risate, fatte di nulla! e poi . . . l'adolescenza; in ogni racconto spuntava il nostro principe azzurro: bello, meraviglioso, buono. Ed ecco per me . . . l'emigrazione e per te il sognato principe azzurro.

Ben presto il tuo sogno si trasformò in incubo, ti accorgesti che tuo marito era un mascalzone, il tuo matrimonio un fallimento.

Che lotta facesti tutti questi anni per tirare avanti, che giorni amari i tuoi giorni! Non avesti il coraggio di rompere, mi dicevi spesso, che speravi in un miracolo! Ma nessun miracolo avvenne e la sofferenza minò quel carattere che ritenevo forte, incrollabile! . . .

Ti vidi per l'ultima volta a Pasqua. Il tuo corpo era grosso e disfatto, il tuo viso grigio; gli occhi, un tempo dolci e buoni sembravano freddi, determinati, sommessamente lasciandomi mi dicesti: «A che serve vivere».

Fu con orrore che scoprii che annegavi il dolore nell'alcool! Non volevo crederci, non da te,

eppure era la verità! «Perché mai autodistruggerti?» ti chiesi.

Non rispondesti, chinando il capo, come sopraffatta da un peso troppo grande poi . . . improvvisamente una lunga, lugubre risata squarciò l'aria e poi ancora un pianto senza fine . . .

Sapevi che ormai era troppo tardi! . . . Non rimprovero Marcella, la tua debolezza, forse bastava poco per salvarti: Un pò d'amore, un pò di tenerezza, forse anch'io inconsciamente, ti spinto ancor più in quella terribile china! . . . Vorrei ardentemente, che la tua dipartita fosse di monito a molte donne, sole, umiliate, disperate: nessuna problema viene risolto, nessuna sofferenza viene attutita, ingurgitando litri di alcool; si accresce ancor più il dolore e si arriva ad avere solo tanto, tanto disprezzo di se stesse!

Marcella, voglio ricordarti serena, come quei giorni lontani, ora tu sei in pace, tocca a me proseguire, lottare, stringere i denti, ma anche a sorridere, perchè la vita, pur nel dolore, è così bella! . . . Ciao Marcella!

tua Maria

Viaggiare . . . che passione!
2° parte

Dopo l'ottimo «escursus» storico, Bruno Eccher ci introduce, con il racconto del suo viaggio, nella TURCHIA di oggi.

★ ★ ★

Ed ora passiamo alla Turchia di adesso. Nel 1918 Istanbul, occupata dagli Inglesi e Francesi, perde la sua funzione di capitale. Nel 1920 ha il suo primo presidente, 1922 abolisce il sultanato, 1923 diventa repubblica e Ankara la sua capitale, nel 1924 si abolisce il califfato, nel 1925 riforma dei vestiti e proibizione del - Fes - che noi abbiamo comperato sulle bancherelle e portato in testa. 1926 proibizione della poligamia (era fino a 4 mogli) e l'introduzione della scrittura latina, 1954 voto alle donne. Malgrado questa velocità di cambiamenti vi abbiamo trovato il potere in mano ai militari e la popolazione che sogna ancora il sultanato o la monarchia, che la religione imperante è quella mussulmana (98%) seguita nell'ordine da: ortodossa, gregoriana, ebraica e cattolica, i gruppi etnici formati da Turchi poi Curdi, Arabi, Greci, Armeni, Circassi e Bulgari. C'è la circoncisione dai 6 ai 9 anni, niente cremazione (per loro il morto è solo addormentato) e niente festività dei morti, si

prega 5 volte al giorno in direzione della Mecca, si osserva il Ramadan, il venerdì è festivo per i mussulmani, il sabato per gli ebrei e la domenica per i cristiani. Ai funerali, prima si prega in arabo poi in turco, il morto viene accuratamente lavato e viene sepolto senza cassa avvolto in un lenzuolo di lino bianco di 6 metri senza tasche (deve lasciare qui tutto). Il carro funebre è color verde (speranza) come pure la coperta sopra il feretro se è un uomo o un fazzoletto se è una donna. Al momento della sepoltura viene chiamato per nome dicendo: «... figlio di ... e qui si pronuncia il nome della madre (si è più sicuri) Finito il Ramadan (30 giorni di preghiere, digiuno e astinenza) ci sono 3 giorni di festa (si recuperano i peccati non commessi) Istanbul ha ca. 7000000 di abitanti ma solo 200000 vi risiedono ed è divisa in 3 parti. Quartiere vecchio (con il mercato) quello nuovo e il quartiere asiatico; è collegata alla penisola con 3 ponti, quello sospeso è bellissimo ed è circondata dal Bosforo e dal Corno d'Oro. Il Muro di Giustiniano (Imperatore di sangue spagnolo) divide la città vecchia dai sobborghi ed è visibile tutt'oggi. Altro Muro è quello di Arcadio costruito per difendere il Corno d'Oro contro le orde degli Unni. Smirne (la bella) bruciata completamente nel 1922 e rifatta ha 2500000 abitanti contro i 750000 di Ankara. Il loro alfabeto consta di 29 lettere. Oggi c'è il 12% di disoccupati e solo il 9% di donne che lavorano. Sulle strade di città il traffico non è rilevante, molti pulmini privati sostituiscono Bus e taxi. Sui marciapiedi mendicanti, ambulanti e lustrascarpe si confondono con gente che vagala senza una meta. Quasi inesistente la parte femminile, specialmente le ragazze. Sulle strade periferiche un andazzo di carri e carrette, pecore, asini e camelli. Il nostro viaggio? Partiti da Zurigo e dopo aver infelicitemente sostato a Izmir perdendo del tempo prezioso, siamo arrivati a Istanbul a notte inoltrata. Il giorno dopo, visita alla città in un torpedone non modernissimo ma comodo. Abbiamo visitato la Moschea Blù entrando a piedi scalzi. Il pavimento è ricoperto di tappeti. Ci sono quelli privati e sono riservati al donatore (come da noi i banchi in certe chiese) e se il tappeto è di valore lo si copre con uno sdrucito. Ne abbiamo ammirato la volta arditata con cupole sorrette da 26 colonne, 260 finestre illuminano le piastrelle di ceramica blù che la rivestono dandole così questo nome, il suo enorme pulpito fatto con un masso di granito. È l'unica al mondo ad avere 6 minareti (nessuna ne ha 3) grazie ad un voluto equivoco sulla pronuncia 6, escogitato da Meta Ages il Michelangelo turco. Poi quella di Santa Sofia,

ricostruita dopo un terremoto con 8 portali bordati di bronzo, 4 immense colonne reggono l'arcata principale e la cupola principale sta su 4 pennacchi pendenti. Medaglioni e mosaici rappresentano il Cristo. È di una bellezza impressionante. Visita a MAGHIA e poi alla chiesa di Santa Irene, un vecchio tempio pagano arricchito poi di bellissimi mosaici e la chiesa CHORA anche questa rifatta dopo essere stata atterrata fino alle fondamenta, poi l'Ippodromo ricco di colonne e con il suo immenso campo per le corse. Subì il saccheggio dei crociati ed i cavalli di piazza San Marco e il - Colosso - di bronzo che si trova a Barletta sono stati trafugati qui. Poi la Cisterna sotterranea, opera di Giustiniano, dove l'acqua sapientemente illuminata ed un sottofondo musicale creano un'atmosfera irrealistica e di un'ampiezza tale che si può andarci in barca. E ancora l'acquedotto Valente e le mura Teodosiane. Per ultimo il Palazzo Topkapi. Il giorno dopo, viaggiando lungo il mare della Marmora e attraversando diverse città abbiamo lasciato l'Europa e attraverso lo Stretto dei Dardanelli, siamo arrivati in Asia e dopo Karakkale in visita a Troia, la città più antica dell'Asia Minore (3000 a.C.) e naturalmente, abbiamo preso d'assalto il suo cavallo per le foto ricordo. Una città con lo stesso nome si trova nella Puglia. La Tracia Orientale verso Grecia e Bulgaria è tutto un saliscendi di colline. Abbiamo ripreso il viaggio lungo il Golfo di Endremet visitando PERGANON (qui nacque la pergamena e città di Galeno) e ASKLEPIONS un famoso luogo di cura dell'epoca dove una scritta diceva: «IN NOME DI DIO, QUI NON ENTRA LA MORTE», ma i morti venivano fatti sparire, i 950 metri della Via Sacra, il Tunnel Sacro e il Profileo.

Poi escursione sul monte Kadifekale con una splendida vista panoramica e infine, giù verso Kusadasi. Il giorno appresso altre città come PRIENE con un anfiteatro da 15000 posti e Milet e una lunga visita a DYDIMA al Tempio di Apollo pieno di ruderi e con delle colonne alte 24 metri. L'altare dove veniva sacrificato il - Koc - il montone e da qui il detto «capro espiatorio». Poi ancora in direzione di PAMUKKALE visitando EFESO, i suoi templi, i resti di case patrizie, il suo anfiteatro, proseguendo poi verso Selcuk dove abbiamo assistito alla S. Messa là dove (sembra) sia morta la Madonna che vi era stata accompagnata dall'apostolo Giovanni.

Da tempo le religioni più importanti avevano abbracciato la dottrina teofanica (credenza assoluta nelle apparizioni o manifestazioni di una divinità) e così questo posto divenne

famoso in seguito al sogno fatto da una monaca tedesca, suor Caterina. Persino papa Pacelli svelò di aver incontrato Gesù nei giardini del Vaticano, forse voleva farsi assumere come giardiniere. Proseguimmo poi verso APHRODISIAS scuola di scultori, medici e filosofi e pranzo a Dyurum dove alcuni dei nostri, fra canti e risate, si travestirono da baiadere e sultani. Pernottammo a Pumakkale. Il giorno seguente visita sull'altipiano ai bacini calcarei, immense montagne bianche fatte dall'acqua calde che vi ci scorre sopra (35 gradi), visita alle rovine di Hierapolis con foto a dorso di camello. Per forza maggiore abbiamo saltato la visita della grotta di Insuya. Siamo ritornati a Izmir dove la mattina dopo, con un viaggio comodo e rapido, siamo arrivati a Zurigo. Ora ne traggio le conclusioni. È stato un viaggio molto interessante ed istruttivo dove abbiamo scoperto un popolo, con millenni di Storia, dimenticato o sconosciuto ai più, con un'ottima cucina ed un nascente turismo non ancora di massa. Abbiamo constatato ancora una volta che il potere e la ricchezza sono da sempre accumulati nei palazzi dei potenti e nelle chiese, che Gesù scacciò dal Suo tempio i mercanti e che loro si sono sistemati attorno ad esso con la loro mercanzia. Che gli ebrei per farsi sentire meglio nelle sinagoghe costruirono il pulpito, i mussulmani misero sul loro minareto il muezzin perchè a gran voce chiamasse i fedeli e i cristiani a loro volta installarono una campana sui loro campanili perchè il suono giungesse il più lontano possibile. Ora nelle sinagoghe si parla attraverso il microfono, al muezzin si è sostituito l'altoparlante e il campanaro è sparito sostituito da un bottone elettrico. Tutto questo insegna che non è quello che grida più forte che ha ragione. Abbiamo visto la genialità dell'uomo nel pensare e costruire autentiche opere d'arte e la sua imbecillità nel distruggerle con delle guerre o in nome di una civiltà o di una religione fasulla.

Forse solo ora ci si rimedia, visto che non una colonna, non un muro, nessuna statua è deturpata dal vandalico costume d'imbrattarla con la propria firma o sciocchezza del genere. Attraverso le spiegazioni della nostra guida Perla, di nome e di fatto, abbiamo vissuto i racconti di MILLE E UNA NOTTE sentendo ripeterci i nomi di Pascià (titolo dignitario) Califfo (successore di Maometto nella guida religiosa) Gran Visir (rappresentante del governo) Sultano (titolo di chi comanda l'Impero Ottomano) Odalisca (schiava bianca dell'Harem) Harem (parte dell'abitazione riservata a donne e bambini) Serraglio (residenza del Sultano) Mammalucco (soldato

mercenario al servizio del re d'Egitto) Gianizzero (guardia del corpo del Sultano) Baiadera (danzatrice indù di religione non islamica). Il tempo ci è stato clemente, la compagnia affiatata e allegra come non mai. Io ho avuto modo di cantare alla S. Messa e nell'anfiteatro di Büyük della capacità di 25000 posti è di una acustica fenomenale. È fatto ad imbuo perchè l'eco serviva come microfono e diventando all'improvviso il beniamino di tutti, cosa che mi ha commosso.

Certamente avrò saltato qualche cosa ben più importante delle mie impressioni ma penso che non è l'abbondanza del sapere che conta, l'essenziale è il sentire e gustare le cose interiormente. Chiudo con un'ultima riflessione. I nostri soloni italiani sono per l'abolizione dello studio religioso nelle scuole, creando così dei nuovi ignoranti e solo Dio lo sa quanto ne abbiamo bisogno. Non arrivano a capire che la religione condiziona il vivere di un popolo e ne fa la sua storia. Storia e religione vanno a braccetto. Vogliono evitarne gli errori, dicono, ma non capisco come faranno a non incorrere negli stessi errori se questi errori non li conoscono, non li hanno mai studiati. Molte volte noi ridiamo di certe usanze popolari o religiose di certi popoli ma quando ce le hanno spiegate dobbiamo convenire che c'è poco da ridere e molto da riflettere.

Sport

a cura di Lalli Roberto

Gaetano Scirea: un esempio di stile



Una notizia terribile, proveniente dalla Polonia, sconvolge gli ambienti sportivi italiani e li getta in un profondo sconforto: Gaetano Scirea è morto in un incidente stradale.

Lo stile dell'uomo, la delicatezza dei tratti caratteriali, la sua disponibilità e il garbo con il quale ha sempre accettato l'esistenza sportiva, fatta anche di momenti negativi, rendono più dolorosa questa perdita.

Si resta come chiusi in un silenzio cupo e irreversibile.

Aveva 36 anni. La sua carriera calcistica prende avvio a Bergamo, nell'Atalanta. È un giovane timido, discreto, pacato, capace di trasfondere serena sicurezza in tutti.

È apprezzato subito come ragazzo serio, prima che come calciatore di enormi potenzialità tecniche.

Il successo arride a questo giovane che sorride di rado, come se la sua natura fosse attraversata da una mestizia indefinibile.

Ed è invece il suo stile, lo stile di un uomo che non è mai caduto nei tranelli di una polemica, di una ribellione, di un gesto di stizza.

Nel '74 la Juventus lo accoglie nella sua famiglia ambiziosa, sempre alla ricerca del successo.

Si sono intraviste le sue doti calcistiche, già a Bergamo: «è un libero che gioca con la marsina» diceva qualcuno. Il tempismo, la posizione, l'eleganza degli interventi, il

controllo di palla, il passaggio calibrato, sia con traiettoria lunga che con percorso breve, sono la sintesi di un talento calcistico.

La sua vita è una continua ascesa: Vince tutto. Nell'88, è primavera, capisce che come atleta ha fatto il suo tempo.

È ancora bravo, ma i riflessi si appannano. Intuisce di aver imboccato il viale del tramonto. E lascia l'attività agonistica, in punta di piedi, senza dichiarazioni clamorose, senza rancore per nulla e nessuno, con un rituale semplice, come la sua natura impone.

Una prova di assoluta intelligenza e di estrema sensibilità.

La Juventus gli affida l'incarico di allenatore in seconda, al fianco di Zoff. È un periodo di rifondazione.

Ha ottime qualità anche in questo campo, e viaggia sempre e ovunque per osservare i prossimi avversari della sua Juventus. Come questa volta in Polonia.

È stato un viaggio senza ritorno, il destino lo ha strappato agli affetti più cari, alla sua famiglia, agli amici, alla sua Juventus.

E ci lascia senza parole, senza idee, incapaci di capire perchè la vita abbia scelto un uomo delizioso, immitabile come Gaetano Scirea.

ALDO LOTTI

galleria Im Krankenhaus Sanitas
Kilchberg

del presente con aperta disponibilità a aprirsi al futuro con intelligenza, è il compito dell'artista. Pensavo così, mentre mi avviavo a visitare la mostra di Aldo Lotti.



Superare il passato, senza dimenticare le esperienze proficue; adempiere alcune esigenze

In alcune sue opere si avverte l'impulso a schierarsi dalla parte dei più deboli: vittime del

nostro individualismo (possono essere simboleggiate dalla tristezza e solitudine dei numerosi clow) vittime della ingiustizia sociale, il gruppo dei bambini negri.

Il rischio di ogni pittura figurativa è quello di far pensare di essere facile; se poi tale pittura tratta soggetti gradevoli, il pericolo di non riuscire a «vederla» aumenta.

Questa mostra di Lotti provoca come una sfida a me, che se superata, si rivela una sorpresa di cultura, di abilità espressiva, di sentimento, di valori. C'è una serie di quadri, una umanità in posa fatta di clow, di trasparenti oaesaggi.

Se tutto si riducesse a questa sola pittura di quadri, paesaggi, potremmo arrischiarci in una lettura emotiva dei visi, degli atteggiamenti. Avremmo un campionario di dolcezza, di tenerezze in grado di disintegrare il più solido dei dipinti.

Per fortuna Lotti ha ancorato la sua pittura alla tradizione del colore.

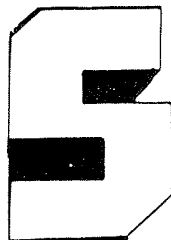
Ne nasce quella forza autonoma da cromatismo che costruisce, che crea, che racconta. È il colore che comanda, che definisce i corpi, delimitati solo da colori.

Colpisce la sapienza di usare la immaterialità di questo elemento che scorre liquido e generante sulle tele.

Mi sembra di vedere nella pittura di Aldo Lotti, il desiderio di indagare lo spazio dell'uomo per riuscire a leggere qualcosa della condizione esistenziale che lo vede protagonista.

Alcuni suoi quadri sembrano presentati in controluce. Ed è normale che sia così, perchè è ancora il colore a generare, la luce nei dipinti. C'è una straordinaria coerenza e unità tra il suo linguaggio e i contenuti che va proponendo: luce-colore, freschezza di composizione, di ritmo, di invenzione.

Tutti elementi che sono ciò che Aldo Lotti comunica della vita, del suo mistero e della sua evidenza, della condizione, del destino umano, della serenità e della sofferenza, degli affetti più semplici, della bellezza di tutte le cose che si portano dentro e un profondo senso di infinito.



Spazio
sociale

PASTORELLI

BENITO

svolge



l'attività del Patronato ACLI

Wädenswil: Mercoledì 18.30 – 19.30
saletta della parrocchia,
Etzelstrasse 3

Kilchberg: Venerdì 19.30 – 21.30
centro parrocchiale

CENTRO PARROCCHIALE di KILCHBERG

SABATO 18 NOVEMBRE 1989

dalle 19.30 alle 02.00

«FESTA D'AUTUNNO»

suona il TRIO RENNAS

Tombola

Organizzazione A.C.L.I.
